

Il mosaico absidale di San Clemente a Roma

Se, provenendo dall'atrio, che con il suo colonnato e la fontana nel mezzo ci ricorda l'impianto dell'antica casa romana, entriamo nella chiesa romana di San Clemente, così ricca di memorie storiche, lo sguardo resta subito rapito dal grande mosaico absidale, col suo sfondo aureo e con i suoi splendidi colori. Il nostro occhio rimane infine catturato dalla croce raffigurata proprio al suo centro: Cristo ha piegato il suo capo e ha consegnato il suo spirito nelle mani del Padre. Dal suo volto, da tutta la sua figura promana una grande gioia. Se volessimo cercare un titolo per questa rappresentazione del Crocifisso, ci sovengono immediatamente parole come riconciliazione, pace. Il dolore è vinto; nulla comunica ira, amarezza, accusa nell'immagine. Qui si rende plasticamente visibile la parola biblica, per cui l'amore è più forte della morte. Ciò che vediamo non è infatti propriamente la morte: vediamo l'amore, che non è stato vinto dalla morte, ma che per mezzo di essa è stato pienamente manifestato. La vita terrena è spenta, ma è rimasto l'amore. Per questo nella scena della crocifissione si palesa già la risurrezione.

Se sostiamo ancora un poco davanti al mosaico, osserviamo che questa croce è in realtà un albero, da cui scaturiscono quattro sorgenti di acqua, presso le quali dei cervi si dissetano; il pensiero va allora ai quattro fiumi del paradiso e ci rammentiamo della parola del Salmista: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio!» (Sal 42,2). L'albero che viene dalle acque della vita è a sua volta fecondo: notiamo ora che il florido rampicante che riempie tutta la larghezza dell'immagine non è un semplice ornamento; è una grande vite, i cui tralci si dipartono dalle radici e dai rami dell'albero della croce. Con ampi e complessi movimenti questi tralci si allargano fino ad abbracciare tutto il mondo e lo sollevano verso l'alto. Il mondo stesso diventa un'unica grande vigna. Tra i suoi tralci e in mezzo alle sue tortuosità si muove tutta la pienezza dell'esistenza storica. Il lavoro dei pastori, dei contadini e dei monaci, animali e uomini di ogni genere, tutta la colorita molteplicità del reale è raffigurata in immagini colme di fantasia e gioia di vivere.

Ma c'è ancora qualcosa: la croce non cresce solo in larghezza. Ha una sua altezza e una sua profondità. Abbiamo già visto che essa affonda le sue radici fin dentro la terra, la abbevera e la fa fiorire. Ora dobbiamo ancora guardare alla sua altezza: dall'alto, proveniente dal mistero stesso di Dio, la mano del Padre si protende verso il basso.

Così il movimento entra nell'immagine. La mano divina sembra, da una parte, scendere lungo la croce dall'altezza dell'Eterno per portare al mondo vita e riconciliazione. Ma, allo stesso tempo, essa attira verso l'alto.

La discesa della bontà di Dio coinvolge tutto l'albero con tutti i suoi rami nell'ascesa del Figlio, conducendolo dentro la dinamica del suo amore che porta verso l'alto. Dalla croce il mondo trae il suo movimento verso l'alto, verso la libertà e l'ampiezza delle promesse di Dio. La croce realizza una nuova dinamica: il cerchio che gira eternamente e vanamente intorno al sempre uguale, l'inutile movimento dell'eterno ritorno è così spezzato. La croce che trae verso l'alto è insieme il gancio, l'amo, con cui Dio solleva il mondo intero fino alla sua altezza. Ora la linea della storia e della vita umana non è più circolare, ora essa sale: ha ricevuto una meta, e sale con Cristo fin nelle mani di Dio.

Adesso però dobbiamo chiederci: tutto questo c'è davvero?

O è solo una delle tante utopie che non si sono mai realizzate, con cui l'umanità ha cercato di consolarsi della mancanza di senso della propria storia? C'è qualche realtà dietro questa immagine? Può esserci il mondo riconciliato che è divenuto il grande paradiso della vita? Due riflessioni possono aiutarci nel trovare la risposta. Non senza ragione l'artista ha scelto l'immagine del mondo come vigna di Dio che cresce dalla croce. Egli pensa alla parola di Cristo: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv 15,5). La croce come vite ci rinvia dal mosaico fino all'altare, posto al di sotto di esso, in cui il frutto della terra continua a venir trasformato nel vino dell'amore di Gesù Cristo. Nell'eucaristia la vigna di Cristo cresce in tutta l'ampiezza della terra. Nella sua celebrazione, estesa a tutto il mondo, la vigna di Dio allunga i suoi tralci al di sopra della terra e solleva la sua vita nella comunione con Cristo. In questo modo l'immagine ci mostra la via che conduce alla realtà e ci dice: lasciatevi prendere nella vigna di Dio. Consegnate la tua vita al santo albero, che cresce, sempre nuovo, dalla croce. Diventa tu stesso uno dei suoi tralci. Mantieni la tua vita nella riconciliazione che viene da Cristo e lascia che egli ti sollevi verso l'alto.

Quando venne realizzato il mosaico absidale di San Clemente non c'era ancora la festa del Corpus Domini. Ma il senso di questo giorno vi è meravigliosamente raffigurato. Quell'immagine mostra infatti come l'eucaristia abbracci il mondo e lo trasformi. L'eucaristia non appartiene solo allo spazio architettonico dell'edificio ecclesiale e neppure a una comunità chiusa in se stessa. È il mondo che deve diventare eucaristico, deve abitare nella vigna di Dio. Ma proprio questo è il Corpus Domini: celebrare cosmicamente l'eucaristia; portarla una volta sulle nostre strade e sulle nostre piazze come un modello, per mostrare che il mondo guarisce e trova la riconciliazione solo a partire dal frutto della nuova vigna, mediante l'albero della vita che nasce dalla croce di Cristo.

In questo senso celebriamo la festa. La processione che in essa ha luogo è come un forte grido che si leva al Dio vivente: Sì, compi le tue promesse. Fai crescere la tua vigna intorno alla terra e rendila un luogo di vita riconciliata per tutti noi. Libera questo mondo dal veleno mediante la tua acqua di vita, mediante il vino del tuo amore. Non permettere che la tua terra sia distrutta dall'odio e dall'arrogante saccenza dell'uomo. Tu, o Signore, tu sei il nuovo cielo, il cielo in cui Dio è un uomo. Donaci la nuova terra, in cui noi uomini diventiamo tuoi tralci, tralci dell'albero della vita, abbeverati dalle acque del tuo amore e trasportati con te nella tua ascesa al Padre, lui che è il solo vero progresso, che tutti aspettiamo.

Testo della meditazione dal libro:

Immagini di speranza: le feste cristiane in compagnia del papa, edizioni San Paolo